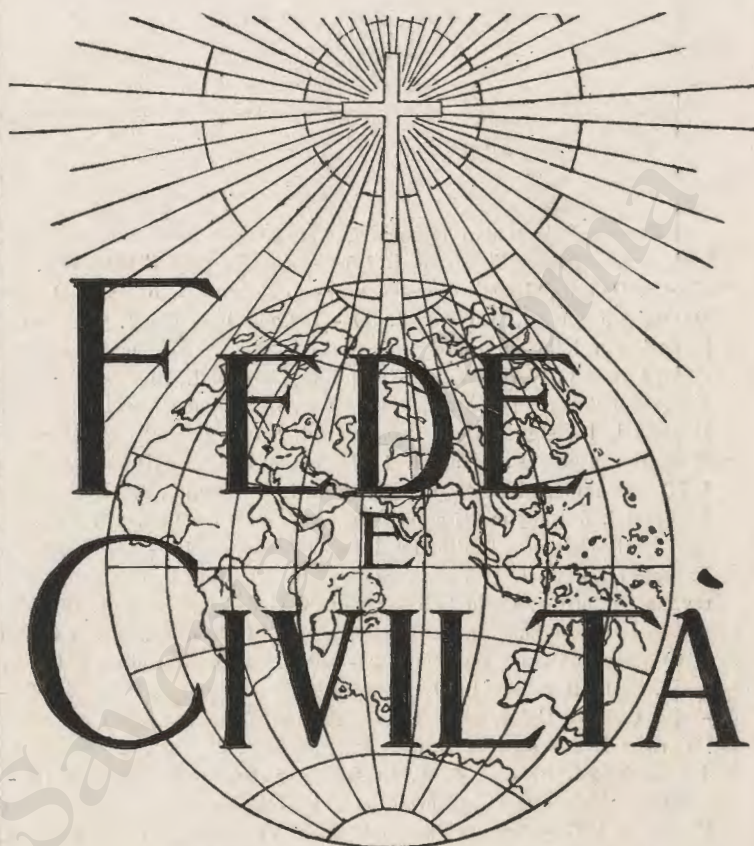


聖 教 廣 揚

Anno XVI - N. 3

(Conto corr. colla Posta)

Marzo 1919



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO

per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Alla vista di un pagano, convertito (P. Pasquale Osinalde — Il giocoliere (Una teresiana di Mary Knoll) — *Dai nostri*: Inter Gentes (P. Pelerzi) — S. E. Mons. L. Calza a Zan-Khow (P. E. Bertogalli) Mons. Calza visita le scuole di campagna a Zou-tciò (P. E. Bertogalli) — *Varietà cinesi*: Religioni importate in Cina (H. A. Giles) — *Notizie delle Missioni* — *Palme e Corone*: Giuseppe Siao (P. E. Pelerzi).

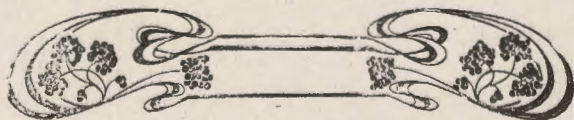
INCISIONI

Zu-chow: S. E. Mons. L. Calza in mezzo ai cristiani — *Giuseppe Siao*: Porta del Tribunale di Kung-hsien — *Condannati alla canga* — Presso un guado del Fiume Luo-ho — Sala dei giudici.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42





PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

— PUBBLICATO A CURA DELL'ISTITUTO PARMENSE —
DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE

Alla vista di un pagano convertito



L'uomo è naturalmente cristiano, diceva Tertulliano e si dovrebbe dire meglio: l'uomo per essere uomo è necessario che sia cristiano. Solo il Vangelo di Gesù Cristo possiede la forza di salvare anche l'uomo sulla terra, di civilizzarlo, addomesticando il suo cuore colla educazione della sua coscienza. Il primo elemento, il più essenziale, il portatore unico e necessario della civiltà è la religione che trasforma l'uomo nella parte sua più intima più centrale, l'anima e la coscienza. Qual risveglio più lusinghiero di quello dei poveri idolatri che si convertono quando la fede toglie dalle loro coscienze le dottrine ridicole e mostruose e dal cuore i vizi che il paganesimo produce!

Le prime elementari nozioni della fede aprono in essi la ragione e producono l'effetto che produce l'improvviso apparire del sole durante le tenebre di una notte oscura, scoprendo al viandante perduto gli oggetti che sembravano temibili fantasmi.

Sono inenarrabilmente care le emozioni che prova il missionario quando vede che i suoi poveri cristiani escono poco per volta da quella barbarie in cui li teneva il paganesimo, alla luce chiara della Verità, all'influsso dei cui splendori cominciano a comprendere le bellezze della nostra religione divina, tanto in armonia con ciò che l'uomo ha di onesto e di naturalmente buono e che tutto in essi si cambia, si trasforma e si rinnova. La luce è apparsa nel loro spirito, la dolcezza nei loro cuori, e sentimenti di umanità, di carità, di virtù interamente sconosciute e inaudite germinano e spuntano da ogni parte.

Perfino il sembiante, lo sguardo del convertito si trasforma profondamente, prendendo una ben distinta espressione sotto l'azione del cristianesimo fissato nell'anima sua. Una osservazione che il missionario fa di frequente è che i cristiani, senza essere più distinti e più sapienti dei pagani, hanno un aspetto simpatico, uno sguardo sorridente, una espressione dolce e, infine, una fisionomia affabile de'icata, ossequente, che dista immensamente dalla espressione dura, scortese, repulsiva e selvaggia che è come il sigillo universale delle fisionomie pagane.

E, tuttavia, il missionario per civilizzare il pagano non fa direttamente altro che infiltrar nel suo cuore la religione e la vita cristiana. È il cristianesimo che comunica ai nostri convertiti questa nobile espressione, aria amabile, sguardo meno duro e maniere simpatiche, attraenti che sono cultura e civiltà. I pagani, anche se letterati, e anche se ci siano simpatici per amicizia hanno una fisionomia fredda, dura, non attraente, mentre i cristiani, pur essendo gente del popolo, operai e braccianti della classe bassa, si presentano con tale aria di bontà affabile che a prima vista si riconoscono per più che amici, per veri fratelli. E si direbbe che è molto naturale che così succeda, giacché la vita cristiana interessando il fondo della coscienza, lo commuove fortemente e comincia un lavoro lento ma sicuro di radicale correzione dei suoi vizi, delle sue bassezze, dei suoi egoismi che frequentemente traspaiono dallo sguardo e dagli occhi dell'uomo.

Queste sono le impressioni, ripeto, che spesso ha il missionario nel corso delle sue peregrinazioni apostoliche e che ho appena avute nel visitar dopo un anno di assenza dei convertiti di una delle mie cristianità che erano severamente vigilati e istruiti da uno dei miei fedeli catechisti.

P. PASQUALE OSINALDE
Miss. Ap. nel Shen-Si.

..... **RETTIFICA**

Nell' *Album d'onore* a pagina 4 del nostro Bollettino siamo incorsi in un involontario errore.

Invece di Facconi Maria dovevamo dire Facconi Rosa ved. Nalli.

Aggiungiamo anche che la somma lasciata dalla pia signora era di L. 2000 e non di L. 1700.

IL GIOCOLIERE



Una solitaria figura stanca dal lungo viaggio e sotto il peso di un grave fardello andava adagio attraverso le strette vie di un villaggio cinese.

Era la mezza estate. Da giorni il sole dardeggiava senza pietà e nessuna pioggia o brezza vespertina era venuta a rinfrescare l'infuocato distretto. Le case, strettamente addossate, erano più fresche delle scottanti strade ed il piccolo mondo di Wu-shing se ne stava rintanato in esse.

Quando il viaggiatore entrò in una via, benchè più stretta e polverosa di qualunque altre che egli aveva già passate, portando il nome di « Via dei 10.000 doni, egli depose il suo fardello, distese il suo strano corpo mollemente e poggiò il largo cappello di bambù che lo aveva riparato tutto il giorno dal sole.

Allora aprì il suo pacco e ne tolse un abito a vivaci colori e uno sfarzoso cappello che egli indossò e infine empiì le sue tasche di nastri svolazzanti. Ogni stanchezza sembrava averlo lasciato. Sorridendo tolse dalle pieghe del suo abito una lunga tromba e un momento dopo la strada era piena delle note lamentevoli della chiama del giocoliere:

Venga uno, vengano tutti
 Su, vi chiama il giocoliere
 Su venite, su venite, su venite!
 Meraviglia pei bambini
 Allegria pei vecchioni.
 Venga uno, vengano tutti
 Su, vi chiama il giocoliere
 Su venite, su venite, su venite!

Famigliare ad ogni fanciullo e fanciulla cinese, era irresistibile come le affascinanti ariette del *Pied Piper* e da ogni portone uscivano grida di gioia da parte dei bambini, che non curanti dell'accasciante atmosfera,

correvano fuori a dare il benvenuto al loro amato giocoliere.

E benchè essi gli saltassero e gli si arrampicassero addosso il giocoliere alzava la sua testa e intonava la sua canzone. E fu solo quando l'ultimo della ciurma, — il piccolo storpio Sin-Ly — zoppicò nel circolo, che egli depose la sua trombetta e si accinse a rispondere alle domande degli amici da cui era stato assente per più di otto lunghi mesi.

Che felice riunione! e quäl bella vista! Le povere sordite case fiancheggianti la polverosa e stretta via facevano corona, il gaiamente vestito giocoliere circondato da fanciulli e fanciulle, le loro trecce dondolanti ed i loro bruni occhi scintillanti nel danzargli attorno!

Presto venne la domanda dei giuochi e siccome egli operava per reali patroni, questo amico, dei piccoli fanciulli, compiva meraviglie che li facevano stupire, e facevano echeggiare le deliziose risate della fanciullezza. Alcuni piccoli ambiziosetti cercavano di imitarlo, ciò che causava ilarità, specialmente quando il giocoliere chiamava fuori Wa-tow soprannominato il Goloso, e diceva: i fanciulli grassi non riescono mai abili giocolieri.

Finalmente qualcuno domandò una storiella, ma il giocoliere adduceva la stanchezza datagli dal lungo viaggio e dopo aver distribuito tesori dalle sue tasche, promise di rivederli la prossima sera per raccontare loro i suoi viaggi.

Qual meraviglia era l'idolo della Strada dei Diecimila Doni!

Il sole tramontava quando il Giocoliere venne al suo appuntamento.

I suoi camerati, all'infuori dei pochi che

lo accompagnavano, attendevano il suo ritorno raccolti in un pittoresco gruppo nell'ombra di un Tempio da lungo abbandonato e cadente.

Il giocoliere presto entrò nei suoi racconti e bramosi orecchie sentivano le deliziose esperienze nelle grandi città, nei palazzi dei ricchi e potenti (perchè anche essi debbono divertirsi) e nelle piccole città attraverso cui aveva viaggiato.

Era come una gita in terra incantata e fu Wa-tow, il goloso, con occhi da furto che ruppe l'incanto del narratore.

— Non vedeste nessun cristiano? Mio padre li vide. Egli vide cinque di essi presentare le loro teste alla mannaia perchè non vollero calpestare la croce. Se io fossi stato il mandarino, li avrei prima ben torturati. Io li impiccherò quando sarò adulto.

La faccia del giocoliere si era realmente cambiata o erano le profonde ombre che la facevano apparire così pallida e contratta? Egli guardò silenziosamente ed attentamente per un momento la faccia del crudele fanciullo e disse allora adagio e tristamente:

— Sì, Wa-tow, io penso che tu caccerei i cristiani e ciò prima di essere un uomo.

Wa-tow sentì il gentile rimprovero e le sue guancie si infiammarono di vergogna e prima che potesse replicare, il giocoliere si era rivolto al suo uditorio dicendo:

— Io, vidi quei cristiani morire per la loro fede. Essi erano bella gente, giovani, coraggiosi e felici e cantavano inni di lode mentre attendevano la loro fine.

« Il mio cuore era commosso ed io chiesi alle guardie di lasciarmi operare per essi ed essi non vollero. Ma io mi avvicinai ad uno di essi, un prete, per domandare come essi potevano essere felici, quando essi stavano per soffrire fra poco la morte.

« Vi era solo un momento, ma egli disse: Siamo felici perchè moriamo per amore di Cristo che presto vedremo faccia a faccia e con lui saremo felici per sempre. Egli è il Divino Amico di tutti. Va e cercalo, egli ti chiama.

« Allora intervenne il boia e poco dopo il cristiano era morto.

« Così me ne andai, colle parole « Va e cercalo, egli ti chiama » suonanti alle mie orecchie. E io lo cercai e lo trovai ».

Mentre parlava la faccia del giocoliere si illuminava ed i fanciulli, tutti, eccetto Wa-tow che sedeva muto e stupidito non intendendo che cosa diceva. Con diabolica istruzione Wa-tow comprese e si rallegrò di quella inaspettata occasione di vendetta, si alzò sussurrando con sdegno: Sei cristiano anche tu! Poi volgendosi presto corse verso il villaggio.

La certezza che il loro amato giocoliere era cristiano, ciò che significava una certa morte in quei turbolenti giorni, poco per volta si diffuse sugli altri; mentre alcuni timorosi si ritiravano, altri corsero ad abbracciare il suo collo e porre le loro mani nelle sue e tutti tra le lacrime a supplicare che egli non fosse cristiano e che restasse con essi.

Quando la bufera di rancore fu passata e la piccola folla era ansiosamente ascoltando, il giocoliere parlò: Non posso ritirare ciò che ho detto, perchè sono cristiano. Una taglia è ormai posta sulla mia testa, perciò non biasimiate Wa-tow. Egli non fa che affrettare la desiderata fine, la mia desiderata unione con Cristo in Cielo. Anche se Wa-tow non avesse parlato, io vi avrei detto questo. È per questo che venni qui ieri, perchè la morte non può essere lontana ed io non potevo tollerare di lasciarvi per sempre senza mostrarvi il mio tesoro inapprezzabile.

Allora egli disse loro brevemente la storia della Redenzione: come triste fosse il Cielo per i peccati degli uomini, come il figlio di Dio era venuto sulla terra nelle forme di un amabile bambino, nato in una stalla per salvarli: come Maria e Giuseppe avevano custodita la tua fanciullezza, quanto egli abbia amato i piccoli fanciulli, i poveri, i malati e gli afflitti e come Egli li aveva benedetti e gli confortava e sollevava; come

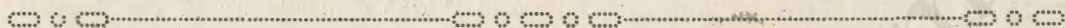
pazientemente e mitemente, egli aveva sofferto la sua terribile passione e morte perchè egli li amava tutti e finalmente come era risorto gloriosamente e ritornato al Padre suo in cielo dove egli attende di ricevere tutti quelli che lo amano.

« È Lui che io amo e per cui mi sarà dolce il morire, disse terminando. Egli chiama anche ciascuno di voi, ma voi non sentite

ancora la voce. Parecchi di voi la sentiranno e mi seguiranno e ci incontreremo in Paradiso ».

Quando il giocoliere finì, il piccolo Giuda portò i suoi seguaci sul posto e il nuovo cristiano, benedicendo i suoi singhiozzanti piccoli amici, soffrì di essere condotto via, come Cristo lo era stato, alla tortura ed alla morte.

Una Teresiana di Mary Knoll.



Hü-hia-K'o.

Inter gentes.

La cristianità di *Hü-hia-K'o* è posta sulle colline di Sun-Hien. Essa domina quasi tutte le altre cristianità intorno. Per entrarvi si debbono fare vari giri attorno al villaggio. Si presta come fortezza ed io la chiamo ordinariamente « la rocca ». Ai cristiani lo dissi un giorno in cui mi sembravano un po' sbigottiti da rumori di brigantaggio. — Non temete, dormite tranquilli, se un po' di allarme vi fosse, io corro qui, e allora solo potrete apprezzare l'apostolo che Dio, nella sua infinita misericordia, vi ha mandato.

Io misi la tranquillità in tutti i cuori. Per questo solo fatto varie famiglie adorano, me presente.

Senza far torto alla verità, io ho l'aspetto da uomo forte: e certo quelli che non mi conoscono al vedermi cavalcare così destramente un focoso cavallo come il mio, al vedermi colpire un uccello anche piccolo, al vedermi arrampicarmi pei sentieri

dei monti come un capriolo, al vedermi affrontare la neve e la pioggia senza aver aria di stanchezza, debbono certamente pensare ch'io non sono una femminuccia, e che il mio sangue non è acqua. Tutto questo però alla maggior gloria di Dio! Che se fosse per altro, vorrei piuttosto soffrire tutti i tormenti che a Dio piacesse mandarmi! È solo l'amore per le anime che mi tiene su e che mi fa affrontare ogni avversità. E queste posso dire che sono il pane quotidiano.

Io ho un cuore troppo dolce. Oggi, per poco non mi arrabbio con un cristiano che per avarizia ha leso le leggi più sante della cavalleria. Entrando in un paese io vidi tra la folla un povero ragazzo scalzo con un freddo da gelare i sassi! Io non avevo che un paio di scarpe nel mio involto per cambiarmi. Slegai il fagotto, presi le scarpe e le diedi al ragazzo. Per me, dissi, penserà la Provvidenza! È ingiusto che io ne abbia un paio di più, mentre questo povero figlio di Gesù è scalzo!

Lo credereste? Un cristiano si prese la libertà di pigliarsele per lui. Io lo seppi.

Chiamai lo sleale e gli feci restituire le scarpe. L'avrei scomunicato, ma pensando che si è in un regno ove la cavalleria non è mai stata conosciuta, rinfoderai la spada e restai muto.

Quest'anno mi è succeduto una disgrazia! Da varii anni avevo una pelle di tigre che mi serviva da letto nei miei viaggi d'inverno. Quando prima di partire il 1° novembre la tirai fuori da una cassa, il pelo cadde in massa e mi restò in mano solo... Niente spavento, quando avrò dei denari ne prenderò un'altra. A me piace dormire sulle pelli di bestie feroci perchè il loro odore di selvaggina mi tiene lontano il raffreddore, e mi tiene sempre sull'attenti.

Però tutti i mali non vengono per nuocere. Io in questa pelle senza peli, ci voglio fare un paio di gambali onde sfidare il freddo alle gambe stando a cavallo; l'idea mi venne in questi giorni che il freddo ha tentato di nuocermi. Ha detto ha tentato, ma non è riuscito.

Ieri ho accomodato due grossi affari. Il primo mi ha dato da lavorare, ma infine lo spuntai coll'aiuto di Dio! Due magistrati avevano legato due cristiani e li misero poi alla tortura. Io ne inorridii! Vidi io stesso le ferite per tutto il corpo, uno aveva tutta la schiena abbruciata da un ferro rovente! Andai io stesso dai due magistrati e li minacciai di... Essi protestarono e non volevano riconoscere il torto. Io andai via dopo di aver loro minacciato che avrebbero sentito il peso del mio braccio. Alla sera vennero essi da me e umili come agnelli domandarono perdono e fecero la pace.

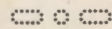
Il secondo, più grave, andò più per le lunghe, ma fu terminato.

Eccolo. Una vedova cristiana nel ritornare dalla Festa di Honanfu, arrivata vicino a casa, fu buttata in un burrone ove morì miseramente! Fortuna che la mattina aveva fatto la Comunione. I due giovanotti colpevoli furono puniti e sborsarono 160 dollari per i funerali.

Accomodate questi due affari, io stò assai meglio e anche i cristiani sono più arditi! Non temete, dico loro, finchè Dio mi darà grazia di essere tra voi; il mio braccio è tutto vostro. O morremo o vivremo assieme. Disprezzo il pericolo perchè allora io non sarei più io, e dovrei morire d'inedia rinchiuso in un castello.

Oggi poi ho castigato un Catechista. Egli è di Pekino e fu alla truppa per tre anni. Nel visitare la sua Cristianità vi ho trovato poco fervore, anzi posso dire che ho constatato ch'egli non lavora! L'ho cambiato di posto e l'ho messo sotto la direzione d'un altro che prima era inferiore a lui. Così, io voglio che tutti sappiano che nella vigna del Signore si deve lavorare e sacrificarsi. Io poi, mi pare di dare esempio di alta energia.

P. Pelerzi Miss. Ap.



Sua Eccellenza Mons. LUIGI CALZA a Zou-Khow.

— Padre, quando viene il Vescovo?
— Sta tranquillo, non tarderà molto.
— Ti ricorderai di farmi consegnare una santa immagine?

— Figurati! posso dimenticare un'affare di tanta importanza?! anzi gli dirò le dimensioni: tanto alta, tanto larga, tinte rosse, caratteri in margine... va bene?

— Padre, dice un'altro, quando venga il Vescovo gli dirai che mia moglie di testa è molto dura, non è capace d'imparare la dottrina, pregalo ad avere compassione di lei.

— Mia nuora, dice un terzo, è di carattere pessimo, non mi obbedisce, e quando le dò dei buoni insegnamenti non mi ascolta; tu, Padre, devi dire al Vescovo che pensi alla maniera di porvi rimedio...

Vi parrà, carissimi lettori, di sentire alcuni bambini che attaccati al grembiule della mamma fanno le loro... bambinesche proposte. No. Sono cristiani adulti dell'età di cinquanta e sessanta anni anche, che

all'annuncio della venuta del Vescovo per impartire la Cresima ai nuovi battezzati, si mettono, diremo così, in orgasmo, tempestano il Padre di mille domande e di mille proposte nella persuasione che il Padre e il Vescovo diano la massima importanza anche alle più piccole loro velleità puerili.

Che volete? I cristiani cinesi son fatti così. Per avere una piccola immagine, una medaglia, od altro, vale la pena, per loro, d'impegnare un Vescovo, o fosse pure un Cardinale, o anche un Papa.

— Intanto, io dico loro, dovete prepararvi a ricevere il Vescovo con solennità e con buona disposizione d'animo perchè Egli vi porta i doni dello Spirito Santo. Andremo tutti assieme ad incontrarlo fuori della porta di città.

Infatti tutti si danno premura per dare ordini e contrordini a destra e a sinistra per preparare a Monsignore una accoglienza clamorosa poichè in Cina ove manca il chiasso pomposo, manca tutto.

A tempo opportuno ecco preparata una bellissima portantina pel Vescovo, un cairo

pel Padre, bandiere a colori vivacissimi, lanterne di seta variopinta, tamburi, suonatori, petardi e tutte le altre cose indispensabili ad una festosa accoglienza per un *grand'uomo*!

Quando ci movemmo verso la porta della città incominciò il chiasso e quella bella esilarante confusione che è sempre inseparabile dall'allegria di una grande festa. I ragazzi dei cristiani corrono avanti, a loro si uniscono quelli dei pagani, e una moltitudine di curiosi sbucca da ogni borgo e ci segue, curiosi tutti di vedere il grande capo maestro di Religione.

Era proprio la ripetizione di quella scena che prospettavasi all'innominato del Manzoni, quando guardava dalla finestra del suo castello quella moltitudine che accorreva a vedere il Cardinale Federigo; e domandava: dove va tutta quella canaglia?! Voglia il Signore che anche a qualche innominato di qui venga il desiderio di sentire la parola del Vescovo!

Arrivati fuori della porta del sobborgo ci fermiamo mettendoci un po' in ordine per



Zu-chow. — S. E. Mons. Luigi Calza in mezzo ai cristiani.

ricevere Monsignore che, ormai, deve essere poco lontano. Molti salgono sul ciglione delle mura per spingere lo sguardo lontano nella via, e dopo poco tempo un ragazzo discende precipitosamente e viene a dirmi:

— Padre, il Vescovo è arrivato.

— Ma, gli dico, il Vescovo non è uno spirito, tu dici che è arrivato, com'è che non si vede?

Il ragazzo non si cura del mio scherzo e continua:

— Lontano... laggiù... ho visto la portantina preceduta da soldati. Certamente è Lui. È arrivato, è arrivato.

Bisogna sapere che quando si attende una persona, i cinesi sono molto facili a dire: «è arrivato» quando la persona attesa è ancora lontana cinque o sei chilometri o anche più. Alle volte, anzi, dopo che essi hanno detto più volte: «è arrivato» l'atteso non arriva nè ora nè poi.

Questa volta però il ragazzo non aveva mentito. Vediamo infatti spuntare i soldati e poco dopo la portantina di Monsignore. Rimonto sul carro e preceduto dalle bandiere sventolanti e seguito dai cristiani pieni di gioia, mi reco a presentare gli ossequi all'amatissimo Superiore. Ricevuta la Sua benedizione torniamo sui nostri passi con magnifico disordine accompagnando il Vescovo in città fra il chiasso indiadolato dei cristiani e dei pagani fraternizzati tutti per la solennità della festa.

Arrivati in residenza lo sparo stordente dei petardi accoglie festosamente Monsignore che entra in chiesa benedicendo i cristiani precedentemente entrati e va a inginocchiarsi davanti al Santissimo. Il momento è solenne. La chiesa è piena zeppa, ma tutti inginocchiati, composti e in perfetto silenzio; e il Vescovo prega. Prega, anima generosa! prega per queste povere pecorelle venute da poco tempo all'ovile! Prega perché siano sempre obbedienti al Pastore e non si allontanino mai più dai pascoli salutari della grazia Divina! *Et alias oves habeo....!*

Il giorno dopo è domenica. I cristiani vengono tutti ad ascoltare la Messa durante la quale Monsignore con ammirabile chiarezza annuncia e spiega le consolanti dottrine della nostra Religione in bellissimo contrapposto alle dottrine pagane, o, come si dice comunemente, le massime del mondo. Tutti i battezzati si accostarono alla Sacra Mensa.

Dopo Messa, Monsignore è di nuovo assediato dai cristiani, che al solito, non conoscono importunità di tempo. Chi vuole un libro, chi una medaglia, chi questo, chi quell'oggetto.

— L'anno scorso, dice un vecchiotto, il Vescovo mi ha promesso un' *immagine del dolore* (un crocifisso) me l'ha portata?

— Tu ricordi bene la mia promessa, e però anch'io ricordo bene la tua. Mi promettesti d'istruire tutta la tua famiglia nel cristianesimo e di farli battezzare tutti. Se hai mantenuto la tua promessa io, certo, non manco alla mia.

Il vecchiotto rimane un po' sorpreso, porta la mano al mento, e stiracchiando quei pochi peli di barba, dice tentennando:

— Il Vescovo deve sapere... che mia moglie è molto bisbetica, indolente, essa non è capace d'imparare e non può insegnare ai ragazzi.

— Io parlo di te, non di tua moglie.

— Il Vescovo deve perdonarmi, io sono molto occupato!

— Ho capito. Non hai fatto il tuo dovere. Un cristiano fervoroso sa trovare il tempo per istruire i suoi figli nel conoscere e nell'onorare il Signore.

— Quello che dice il Vescovo è senza errore.

— Questa volta, interrompe un'altro, il Vescovo mi darà la Cresima, ho imparato bene la dottrina.

— Sai spiegare i doni della Spirito Santo?

— *K' o che Hoei!* (Si potrebbe tradurre: Li so a mena dito!)

Intanto si fanno avanti i maestri delle scuole di campagna e invitano il Vescovo a visitarle.

Monsignore, non avendo troppo tempo disponibile, dice che le visiterà in altra occasione; ma essi insistono ripetutamente, si uniscono a loro gli altri cristiani, tutti insistono... *opportune et importune*... tanto che Monsignore deve imitare quel capo-famiglia del Vangelo, che porge i tre pani all'amico venuto a bussare a mezzanotte, importuno fin che si vuole, ma costante nell'insistere finché abbia ottenuto.

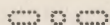
— Ebbene, verrò; ma sappiate che i miei portatori debbono tornare a casa.

— Bene, bene! Noi avremo l'onore di portare il Vescovo e non cadrà nel fosso!

— Speriamo bene.

Allora si combina per partire il giorno dopo per Chelipou. I maestri e i cristiani tutti contenti tornano alle loro case a disporre ogni cosa per ricevere Monsignore colla dovuta solennità.

P. ERMENEGILDO BERTOGLI.



Monsignor Calza visita le scuole di campagna a Zou-tció

— Partiamo dunque?

— Attendi un momento! I portatori non hanno ancora aggiustate le cinture alle gambe. I soldati non sono arrivati tutti. Fra breve tempo tutto sarà pronto.

Infatti poco dopo si presentano le otto gambe dei portatori strettamente fasciate di cinture bianche, i soldati in abiti *bleus* colla cartucciera alle spalle e con tanto di baionetta sul fucile. Mi prendo agio di guardare un po' questi soldati che nel viso e negli abiti hanno una certa aria nuova. Guarda; dico fra me, anche il soldato cinese si è fatto evoluto! Intanto vedo che dalle loro giacche, sul fianco sinistro, emerge il fondo di una scatola. Io giudico subito che sia la custodia di un revolver di nuova invenzione. Mi accosto a uno di loro e domando: — Che arma hai, qui dentro?

Egli mi guarda con espressione di sorpresa sorride lievemente e risponde: — Non è un'arma... è una quaglia! e alzata la giacca, tiratosi davanti la scatola solleva dolcemente una piccola parte mobile del coperchio; ed ecco fissarsi su i miei gli occhi vispi vispi della povera prigioniera! — Eh! Giove capitolino! e come porti con te questa povera quaglia? — Io la porto sempre con me, e mi diverto a nutrirla e a farla giuocare. — E la prenderesti con te anche andando alla guerra? — Certamente. Perché non prenderla?! — Benissimo! Cari miei soldati cinesi! vedo che siete troppo evoluti... epperò il mio caro poeta dialettale parmigiano ripeterebbe molto a proposito:

Che soldà.... Santamaria

Da strozzar d'la pôleria!

Sempre quello, il soldato cinese! senza legge e senza fede, ignaro di ogni virtù e disciplina militare, disposto, oggi, a portare il fucile a nome del governo per pigliare un po' di sapeche; prontissimo, domani, ad arruolarsi coi briganti se gli torna più opportuno.

Ma lasciamo questi alti encomii... che per quanto veritieri si risolvono, per noi, in inutili omei e decidiamoci alla partenza.

— Tutto pronto?

— Tutto. Avanti, bandiere! tamburi!... e battete forte che tutta la gente abbia a sentirvi! — Al cenno del caporale, portano il fucile alle spalle: questi sulla destra, quello sulla sinistra, non importa...! l'uno porta il fucile quasi in linea verticale, l'altro orizzontale come il contadino porta la sua vanga quando torna cantarellando dal suo lavoro; non importa... roba vecchia! e andiamo avanti. Col solito ammirabile disordine usciamo di città fra una moltitudine di curiosi che ci segue per un buon tratto anche nella campagna. Dopo qualche chilometro dobbiamo dividerci perché il carro non può seguire la via della portantina.

Il mio cavallante conosce la strada meno di me che non l'ho ancora percorsa, e dopo

varie corse e ricorse verso tutti i punti cardinali, ferma il carro in una strada profondata fra due alte sponde a picco, e mi dice: — Se il Padre vuol dire la preghiera del giorno, v'è il tempo. Io salgo là su quel ciglione per vedere se posso scoprire gli altri compagni di viaggio, e torno presto.

— Benel perbacco! potrò ripetere anch'io:

«Non ogni male vien per nuocere».

Dopo circa mezz'ora il cavallante ritorna tutto contento e dice: — O visto le bandiere là a levante; noi arrivati allo sbocco della strada, volgiamo a mezzogiorno, poi torniamo sulla via di levante e in breve tempo li raggiungeremo. Dà alcuni colpi sonori di frusta ai cavalli e via... via... tanto che raggiungiamo la portantina del Vescovo poco prima di entrare in *Che-li-pou* meta del viaggio di quel giorno. Ci accoglie il solito baccano indavolato dello sparo dei petardi, le cerimonie esagerate dei *factotum* della cristianità e lo sguardo curioso dei pagani venuti anche dai paesi vicini per vedere il Vescovo. Dette le orazioni nella Chiesina piccola ma ben pulita ed arrangiata dal maestro del luogo, entriamo nelle stanzette trasformate, per l'occasione, in palazzo Vescovile... più o meno sontuoso!

Le funzioni del giorno dopo si svolgono regolarmente. Tutti i cristiani si accostano ai Sacramenti e ascoltano con attenzione la predica del Vescovo.

Prima di partire, anche qui succede un fatterello che può servire di nota umoristica. Monsignore chiama un giovane cristiano e gli dice:

— Va al tal paese, di al tale dei tali che non si dimentichi di dare quelle poche sapeche al mio cristiano banchiere di città.

Il cristiano, superbo di portare l'ambasciata del Vescovo, parte a passi di bersagliere, e dopo poco tempo eccolo di ritorno; ma non è solo... conduce un bellissimo bue.

— Oh! che diavolo hai fatto? dove hai preso quel bue?

— Il Vescovo deve sapere che quel tale non è a casa; e non avendo potuto fargli l'ambasciata, visto che aveva questo bue nella sua aia, ho pensato di condurlo al Vescovo perchè ne disponga a suo piacimento.

— Diamine! sei troppo precipitoso. Non ti ho detto di andare a rubare! ma di dare a lui quell'avvertimento che già ti dissi: Non ti resta che restituire!..

Non fate meraviglia, cari lettori, di queste sortite pazzesche dei cinesi. Essi corrono prontamente tutte le vie, anche quella del furto, purchè abbiano l'onore di avere fatto qualche cosa per arrangiare un'affare che praticamente poi guastano quasi sempre. Che volete? Son fatti così; bisogna prenderli come sono non come si desidererebbero.

A tempo debito ci mettiamo in cammino per Kuo-fong-c'è ove esiste una cristianità povera e sfortunata ma che pure da cristiani di cuore buono e di fede viva. Essi stessi vogliono ad ogni costo portare il Vescovo, ma non essendo pratici della portantina, si stancano presto per lo spreco della forza che non sanno impiegare. Qui, ad onore del vero, debbo dire che i soldati hanno compiuto un atto encomiabile. Visto che i cristiani non ne potevano più, si sono spontaneamente offerti i soldati a fare da portatori, e con non poca fatica e dandosi la muta spesso, perchè anch'essi poco pratici, hanno portato il Vescovo fino alla nostra scuola di Kuo-fong-c'è. Il giorno dopo andando a *Oeul-che-li-pou* si sono prestati ancora generosamente. Quello che fa meraviglia è che non sono morti finora! Giacchè i cinesi dicono che quando uno di questi soldati fa una buona azione, sta per passare all'altro mondo!...

Andiamo di poi a *Tu-cieng-cioan* sulla sponda destra del fiume *Zou*. Si hanno come altrove le solite clamorose accoglienze che è inutile ripetere. Qui il locale è molto ristretto e manca perfino un lettuccio su cui coricarsi durante la notte. Per fortuna Monsignore ha portato con sè la sua branda alla militare e può valersi di quella.

— Tu, Padre, hai portato il letto?

— No, ho soltanto le coperte, ma posso bene dormire in terra; in caso di capitombolo....

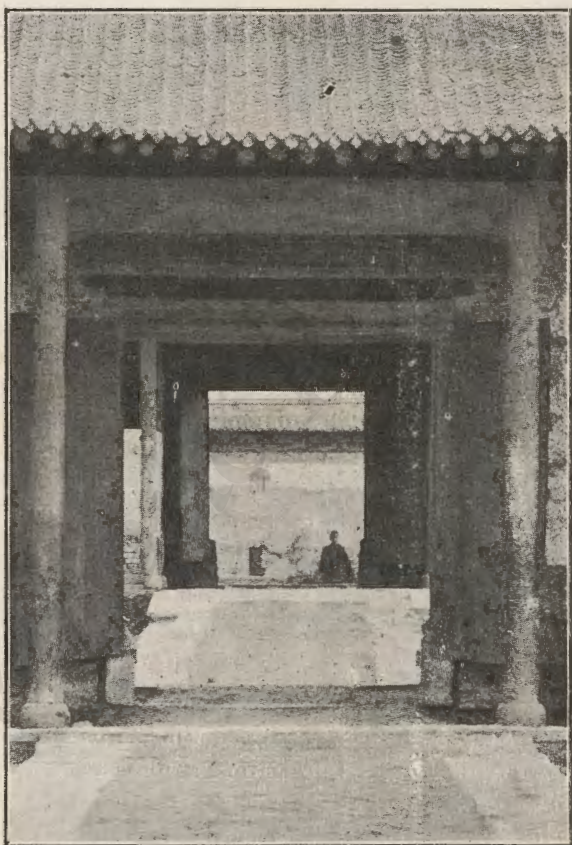
— Vedi? qui manca il pavimento, in terra c'è molta umidità. Guarda, in questo canto c'è una cassa da morto, potrà servire?

— Una cassa da morto?! Potrà servire benissimo; e spero di non rubare il posto a quel povero diavolo pel quale è preparata! Venuto il tempo di riposo, disteso su quel lugubre legno, nell'oscurità silenziosa della notte.... quante riflessioni buone! quanti pensieri salutari!... Svegliatomi a notte ancora oscura, tornai sui miei pensieri, ma per quanto dolci e salutari che fossero, finirono però col mettermi in una certa ansiosa aspettativa dei primi chiarori dell'alba.... per alzarmi! Certi letti.... a certe foggie.... fanno diventare molto mattiniero!

Anche là tutto si svolse regolarmente. I cristiani benchè poveri e resi anzi miserabili dal saccheggio dei briganti di qualche anno fa, hanno fatto tutti del loro meglio per onorare il Vescovo e compiere i loro doveri di Religione. — Il giorno dopo prendiamo la via di ritorno in città.

Voglia il Signore che la buona semente sparsa con tanta generosità di sacrificio

fra questi cristiani dall'Eccell.mo nostro Superiore, non cada in terra sterile o venga



Giuseppe Siao. — Porta del tribunale di Kung-hsien dove fu posta la croce perchè fosse calpestata dal Confessore.

rapita dagli uccelli.... ma, accolta in buon terreno, dia il cento per uno.

P. ERMENEGILDO BERTOGALLI.

È uscito il Primo Numero di RIVISTA DI STUDI MISSIONARI, organo dell'Unione Missionaria del Clero. Agli iscritti all'U. M. del C. si manda gratis, ai non ascritti in abbonamento per L. 5,00, da spedirsi per mezzo di cartolina vaglia a Milano, Via Monterosa, 71.



Religioni importate in Cina

Mazdeismo. — Il Mazdeismo, la religione di Zoroastro, basata sulla adorazione del fuoco, ed in questo non sconosciuta dai Cinesi, arrivò in Cina nel 7° sec. dopo C. Il primo tempio fu inalzato a Ciang-gan capitale dei Tang nel

621, dieci anni dopo cui venne il famoso missionario Ho-Lu, il Mago. Ma il tempo di vita di questa religione fu di corta durata.

Islamismo. — Il maomettismo primieramente fu portato in Cina nell'anno della Missione, 628 d. C. da Wahc-Abi-Kabcha, zio materno di Maometto che fu mandato con presenti all'imperatore. La prima moschea fu fabbricata a Canton dove, dopo parecchi restauri, ancora esiste. Al presente vi è una grande comunità maomettana in

Cina principalmente nella provincia del Yunnan. Questa gente vivono senza molestie alla sola condizione che in ogni moschea vi sia una tavoletta con iscrizione in legno di suddistanza all'imperatore regnante.

Nestorianismo. — Nel 631 d. C. la Chiesa nestoriana introdusse il cristianesimo in Cina sotto il titolo di «Religione Luminosa» e nel 636 i missionari nestoriani erano autorizzati a stabilirsi nella capitale Si-gan-fu. Nel 781 la famosa Stela nestoriana con una iscrizione bilingue in cinese e Siriaco fu eretta a Si-ga-nfu dove si trova ancora e dove fu scoperta nel 1625 dal P. Semedo, molto dopo la scomparsa del Nestorianesimo, senza lasciare nessuna traccia.

Manicheismo. — Nel 719 d. C. un ambasciatore dal Turkestan arrivò alla capitale. Era accompagnato da un Ta-mu-she, che si dice abbia predicata la religione del Mani caldeo, o Manete che morì nel 274 d. C. Nel 817 la setta manichea fece domanda formale di essere autorizzata ad avere luoghi di adunanza: in breve dopo ciò essa sparì dalla storia.

Guidaismo. — Gli Ebrei, conosciuti in Cina come quelli che « tolgono i nervi » dalla particolare maniera di preparare la carne, si dice siano arrivati in Cina ed abbiano fondato una colonia nel Honan, poco dopo la cattività portando seco il Pentateco.

Tre iscrizioni su pietra esistono ancora datate rispettivamente dal 1489, 1512, 1663. La prima dice che gli Ebrei vennero in

tivamente, noi discendiamo gradualmente fino al presente, in cui noi possiamo guardarci attorno per vedere che cosa rimane ai moderni cinesi della loro fede primitiva.

È dirè troppo che ogni idea del primitivo dio dei loro antenati ha da lungo tempo cessato di vivificare i loro sentimenti religiosi, benchè i sacrifici a Dio e alla Terra siano ogni anno fatti dall'Imperatore.



Giuseppe Siao. — Condannati alla canga.

Cina durante la dinastia dei Sing; la seconda durante la Dinastia Han; la terza durante la Dinastia Cio (1120-255 av. C.) La prima porta probabilmente la versione giusta. Sappiamo che gli Ebrei fabbricarono una Sinagoga a K'ai-fong-fu nel 1164 dove essi furono scoperti dal P. Ricci nel 17° secolo e dove nel 1850 vi erano ancora tracce dell'antica fede, ora completamente distrutta.

Cristianesimo. Colla venuta dei P. P. Gesuiti nel 16° sec. e dei Miss. protestanti Marshman Morisson nel 1799 e 1807 rispet-

Il culto degli antenati e il culto di Confucio lo sono più oggigiorno che non lo fossero centinaia di anni fa, mentre il Taoismo, una volta solo filosofia, è ora una corrotta religione. Per riguardo alle religioni esotiche il Buddismo di Cina non sarebbe riconosciuto dal Fondatore del Buddismo in India; il maomettismo è assai fiorente: il Cristianesimo è ancora accanitamente contrastato.

H. A. GILES

in « Religion of Ancient China ».



NOTIZIE DELLE MISSIONI



EUROPA

Napoli e l'opera della S. Infanzia.

Fra le prime città d'Italia che l'accosero con ogni entusiasmo fu la città di Napoli. Il N. 20 degli « Annali », edizione italiana, riferisce non solo la lettera Pastorale del Cardinale di quei tempi, ma anche una bellissima relazione della sua Canonica istituzione e suoi primi progressi fin dal 1846. Notiamo intanto che in Napoli, vi è il Consiglio Regionale delle Diocesi del mezzo giorno; chi volesse propagare l'Opera nella propria Diocesi o paese, si potrà rivolgere per informazione ed acquisto di oggetti di propaganda al Direttore Monsignor Giuseppe Ma Serio - in Via S. Gennaro a Materdei N. 15 - Napoli.

Mantova.

S. E. Rev.mo Monsignor Paolo Origo, Vescovo di Mantova, ha scritto una bellissima Lettera Pastorale sulle Missioni in occasione della S. Quaresima. L'importante documento che fa seguito ad altri in anni precedenti, è del più alto interesse e ne consigliamo la lettura ai nostri abbonati.

Ne citiamo un brano:

« La guerra combattuta in questi quattro anni fu detta mondiale; ed a ragione, non solo perchè gran parte delle nazioni vi si trova impegnata; ma anche perchè le altre nazioni neutrali ne subirono il contraccolpo nel rincaro dei viveri, e delle cose più necessarie alla vita, rotta essendo per gli estremi pericoli la comunicazione coi paesi, dai quali importavano le derrate che il proprio paese non produceva.

« Le Missioni Cattoliche sono in massima parte sorrette dalle elargizioni, che loro provengono dalla Francia, dal Belgio, dalle Americhe, Germania ed Italia per il tramite delle pie opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. Le enormi spese della guerra; i gravi contributi adossati alle famiglie, il bisogno d'inviare sussidi ai loro cari combattenti; il deprezzamento della moneta statale pel favoloso

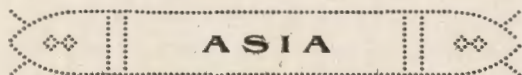
aumento dell'oro, passato ad altri lidi; tutto questo serrò la mano, se non il cuore dei generosi benefattori delle Missioni. I poveri Missionari si trovarono più che dimezzati i sussidi, che periodicamente ricevevano delle pie opere anzidette. Addio dunque santi divisamenti di tramutare la pia capanna, che serve di cappella ed anche di stanza al Missionario, in un'edificio più decente alla maestà del re che vi risiede, ai cristiani che convengono.

« Addio sognati impianti di Ospizi per accogliervi in maggior numero orfanelle, bambini e vecchi impotenti. Addio vagheggiate creazioni di nuove comunità e centri di novelli credenti. Quale triste condizione!

« Ma ben più che pensare a nuove fondazioni, urge l'anima del Missionario il modo di conservare quanto dal suo zelo fu eretto. Senza catechisti, avanguardia preziosa che conosce perfettamente la lingua e l'indole delle tribù da evangelizzare, così fedeli e costanti cooperatori, che si accontentano di un misero stipendio ora assolutamente insufficiente ai loro bisogni, come può procedere la diffusione del Vangelo? Sffollare per mancanza di mezzi Orfanotrofi, Ospizi e Seminari dove crescono colle migliori speranze gli allievi indigeni che saranno un giorno zelanti apostoli dei loro connazionali? Togliere alle nutrici i bambini latitanti per non avere di che soddisfare?... Quali strette al cuore del Missionario!

« Inoltre le Missioni si videro private dei loro giovani e valenti operai, chiamati alle armi nei loro paesi. Rimasti quindi sul campo solo gli anziani e gli invalidi, che dovettero prendere sopra di sé anche il lavoro dei compagni assenti. Inutile aspettarsi nuove reclute dai numerosi colleghi d'Europa; tutta la gioventù, studenti e novelli sacerdoti aspiranti alle Missioni, hanno dovuto troncarsi i loro studi, incorporati nel patrio esercito. E d'altronde come avventurarsi a un lungo viaggio in mare, pieno, sotto e sopra, di insidie del nemico?

« I Missionari Tedeschi, che avevano fiorenti cristianità in India, in Cina, in Africa, al principio delle ostilità furono dichiarati prigionieri di guerra. I vecchi rimandati in Germania, i giovani concentrati in Australia sotto custodia e trattati come prigionieri civili. Terribile quindi sotto ogni aspetto la condizione delle Missioni e dei Missionari ».



Diavolerie e Superstizioni Tonchinesi

Presso i Thòs

Un certo numero di razze differenti si trovano e vivono vicine nella provincia di Lang Song, i Meos, i Mans, i Thòs. Naturalmente tra queste razze diverse le superstizioni sono numerose; le più popolari e difficili a sradicare sono quelle delle donne Thòse che si chiamano *thènes*.

I.

Ciò che affermano i pagani

I *thènes* sono praticati generalmente dalle donne, raramente dagli uomini.

Per essere iniziati a questi riti bisogna essere spinti da una doppia forza, dalla forza del generale in capo del cielo e da quella di Hoaug, re inferiore. Queste due potenze s'impadroniscono, fin dalla sua infanzia, di colei che è chiamata a compiere l'ufficio di *thène* e la trascinano due o tre giorni al mese fuori della casa paterna per ispirarle il desiderio di servire lo spirito.

Parecchi anni dopo questa iniziazione la giovane è trasportata assai lontano di notte e precipitata in un profondo fiume. Questo rapimento non si fa mai di giorno e nessuno ne può essere testimone.

Gli spiriti riconducono poi la giovane a casa sua. Prima d'entrarvi, essa grida tre volte: «cavallo rosso!» I genitori comprendono, si alzano, accendono un gran fuoco, attraverso il quale lo spirito la fa passare tre volte.

Allora incomincia per lei un ritiro di ventun giorni, ritiro assai severo, durante il quale ella non potrà uscire di casa. Si astiene dalla carne e dal pesce; legumi cotti nell'acqua senza condimento saranno il suo solo nutrimento. Non dovrà rivolgere la parola che a fanciulli o a persone non maritate.

Terminato il ritiro, i genitori cercano, fra le donne attempate chi possa far scuola di *thène*, una donna di confidenza che voglia incaricarsi dell'educazione della loro figlia, insegnarle le formule e i riti.

Questa donna d'ora in avanti diverrà sua madre; la chiamerà figlia primogenita se è la sua prima scolaria. Le giovani, tra di loro, si danno il titolo di sorella e chiamano lo spirito, fratello maggiore.

Affinchè la vecchia si ricordi delle cerimonie e delle parole sacre, bisogna che sia sotto l'influenza dello spirito con cui si confonde. Chiamasi allora spirito-vecchia.

Essa raccomanda alle allieve di conservarsi pure da ogni contagio, proibisce loro d'assistere a un matrimonio o ad una nascita, di guardare ciò che offusca gli occhi, altrimenti lo spirito sarebbe costretto a precipitarle di nuovo nelle acque del fiume.

Se durante la lezione le scolare stanno disipate o fanno degli sbagli, la vecchia le rim-

provera e le batte più volte a colpi di ventaglio. Chi manca al regolamento imposto deve prendere un gallo vivo, dopo aver pronunciate parole incomprensibili lo morde sul collo poichè muora, e lo getta di fuori. La maga le avverte inoltre che quelle che disobbediranno spesso, saranno sempre malaticcie e non avranno facilità a tener a mente le formule sacre.

Una giovane che vuol rinunciare alla vocazione di *thène* deve in ricompensa offrire un pranzo agli spiriti che d'ordinario s'accontentano di buon grado. Se si ritirassero senza fare quest'offerta, sarebbero disgraziate per tutta la vita. Potrebbe ancora mangiare carne di bue o cane che gli spiriti hanno in orrore.

Mentre alcune se ne nausano spesso, altre se innamorano sempre più e non è raro che qualche donna abbandoni lo sposo, i figli e i beni, per mettersi al servizio delle *thènes*. Nel villaggio nessuno poi sogna di incriminarle. «Che volete? — si dice — non è una mancanza loro, perchè sono sotto l'influenza dello spirito!» e questo scusa tutto.

Ogni buona famiglia deve fare le *thènes* tre volte all'anno, nel giorno fasto del secondo, settimo e undecimo mese lunare. Quelli del dodicesimo mese sono nello stesso tempo una specie di giuoco detto *giuoco dei fiori* perchè le giovani vendono dei fiori all'incanto ai giovani.

Quando una casa fa le *thènes* tutti i vicini vi sono invitati perchè più numerosi saranno gli astanti e meglio si riuscirà nei propri affari. I fervorosi sono sempre però più rari, vi si preparano con un bagno, un giorno di digiuno e una settimana di ritiro. Le maghe poi prima di andar ed esercitare le loro funzioni devono astenersi dalla carne per due giorni.

Il padrone di casa fa i primi preparativi e le giovani iniziate danno l'ultima mano all'opera affinchè tutto sia in buon ordine.

In fondo della sala è eretto un palco ricoperto d'una bella stuoia. Una parte di esso è riservata agli spettatori, l'altra ai doni offerti allo spirito: galline, dolci di ogni qualità, alcool di riso. I muri sono ornati di fiori artificiali e di corone di grani di melica scoppiati al fuoco; dappertutto ardono i bastoncini d'incenso.

La cerimonia incomincia verso sera con una canzone cadenzata. Il canto continua tutta la notte interrotto da brevi pause talvolta lento e lamentevole, talvolta agitato e violento.

Si agitano dei sonagli per annunciare che la veggente sta per essere posseduta.

Il grande spirito arriva sempre, dicono, sopra un cavallo cinese: la maga incomincia allora a declamare frasi incomprensibili che sono le parole rituali. A che lingua appartengono esse? Non si saprebbe dirlo, ma i pagani credono che queste donne le comprendano nel momento in cui subiscono l'influenza dello spirito.

Le ultime parole sono sempre per avvertire gli assistenti che lo spirito gradisce i doni offerti e li dà al padrone di casa.

II.

Che cosa bisogna pensare di queste superstizioni?

Non è sorprendente che le *thènes* siano assai popolari.

Io stesso ho sentito le melodie nel silenzio della notte salire dai villaggi e ripercuotersi nei monti; ne sono stato fortemente impressionato. Molti pagani vi vanno come ad una festa puramente profana.

Per essi è una distrazione: vi entrano, ne escono, cianciano su tutto, ridono, si divertono. Quando fanno le *thènes* per ringraziare gli spiriti d'aver guarito un malato, non di rado si vede lo stesso guarito, frammisto agli spettatori, ciarlare e ridere con loro. I riti esteriori sono osservati, il raccoglimento è di poco tempo e il sentimento religioso nullo.

Si può dire che vi sia in ciò una manifestazione diretta del demonio? Io non lo credo.

E' ben certo che egli ispira tutto per conservare il suo dominio sopra queste povere anime ed impedire a noi di condurle alla luce del Vangelo. Non è meno certo che i fatti che io ho raccontati sull'attestazione degli indigeni i quali sono stati spesso testimoni, dimostrerebbero anche quest'intervento. Ma se sono sinceri, non sono questi pagani ingannati e non seguono cecamente vecchie leggende?

Per mio conto io non ho mai osservato alcunchè che si debba attribuire con certezza a potenze sovrumane. La maggior parte delle donne si danno sempre più a queste superstizioni per infingardaggine, per vanità o per interesse.

E' vero che debbono spesso passar notti insonni, ma hanno molti vantaggi in compenso. Sono trattate come dee e sostenute regalmente, ricevono doni magnifici abiti di seta, pendenti e braccialetti d'oro ecc. Sotto i loro bei costumi sono osservate dai mandarini e dai giovani di nobile famiglia, e non di rado la faccenda termina con un ricco matrimonio.

Tuttavia non si può negare che molte sono sincere, conducono una vita irreprensibile e si credono realmente strumenti dello spirito. Il loro numero va diminuendo, come ho detto; un convinto mi diceva: « Ohimè! lo spirito delle *thènes* svanisce! ».

Io le credo malate più o meno soggette all'isterismo. Esse si autosuggestionano al punto di persuadersi che sono veramente state immerse nell'acqua o che lo spirito le ha messe in groppa ad una tigre per ricondurle a casa loro.

Ciò che mi convince in questa opinione è l'esser queste persone generalmente d'una magrezza straordinaria: la sofferenza si legge sui loro visi emaciati e assai di buon'ora profonde rughe solcano la loro fronte. Se si sposano o non hanno figli o ne hanno assai mingherlini. Parecchi mandarini mi hanno confessato di dolarsi seco stessi per aver sposate queste donne e mi hanno chiesto qualche rimedio. Io non mi sono lasciato sfuggire l'occasione per spiegar loro che queste pratiche alle quali essi tengono tanto, non sono che stregonerie che possono diventare un vero pericolo per la sanità pubblica.

P. GIUSTINO MAZELAYGUE *Miss. Ap.*

Ce Kiang orientale (Cina).

Il nostro piccolo seminario è provato in un modo non veduto fino ad ora. Quasi tutti i seminaristi (90 su 100) sono ammalati nello stesso tempo, colpiti dall'epidemia di influenza che fa tanta strage dappertutto.

Il P. Dumortier e i suoi due aiutanti P. P. Lu e Ciao hanno dovuto giorno e notte star in piedi, sono stati aiutati molto dall'abnegazione delle suore e dai seminaristi non malati.

Il lavoro veramente non mancava: tosse, febbri, emorragie nasali, dolori di ventre, svenimenti improvvisi ed altri accidenti richiedevano ogni momento l'assistenza dei sani il P. Dumortier ebbe persino il dolore di amministrare l'Estrema Unzione ad uno dei suoi ragazzi. Dopo qualche barlume di speranza, il male si aggravò e finì per portare questa giovane vittima di quindici anni, malgrado le cure e le preghiere che la contenevano, alla morte. In tutti i quartieri l'epidemia fa strage, la mortalità è grande, mancano le casse da morto. A Shaohing una ventina di cristiani sono morti in un mese, a Yu-yao più di trenta. Alla scuola femminile 80 fanciulle su 100 ammalate, e fra gli allievi della scuola la proporzione dei malati è di 60 su 80. Le nostre residenze diventano infermerie e così altrove. *Parce, Domine, parce popolo tuo!*

Mongolia.

Abbiamo perduto in due mesi cinque confratelli in Cina. Il Rev. mo P. Steenaman, il venerato Superiore della nostra Missione d'Ili, morto di tifo; I PP. Deboeck, Spieringes, Anicq tutti e tre della Mongolia Sud-Ovest; il P. M. Seys, della Mongolia centrale, tutti morti di peste polmonare, morti sul campo d'onore, direi, curando gli appestati.

Attualmente la malattia sembra calmata in queste contrade; ma ha avuto più di 10,000 morti. La sola, città di Saratsi conta più di 1,500 morti (15 0/10 della popolazione) e Paotowshen 5,000. I nostri Missionari erano i soli Europei nella regione, e secondo lettere ricevute hanno fatto eroicamente il proprio dovere.

Noi sappiamo che i microbi della malattia entrano per il naso e per la bocca e ci preserviamo benissimo colle maschere. Se i nostri compianti defunti avessero conosciuto questo mezzo di profilassi!...

Io credo poter dire con tutta verità che migliaia di pagani devono la vita ai nostri Missionari.

Ben presto in effetto essi hanno veduto i sintomi della peste polmonare e hanno subito avvertito le autorità sulle misure da prendere. Essi hanno isolate completamente le loro cristianità di maniera che nessuno non potè più ne entrarvi nè uscirne. Se un caso di peste vi era già penetrato, il malato era allontanato dai suoi per evitare il contagio di tutto il villaggio. Bisogna conoscere la noncuranza dei Cinesi per comprendere come questa organizzazione sia stata laboriosa. Un testimoniaio ha detto che i Missionari hanno dovuto "andar in collera dalla mattina alla sera". Ma la loro energia ha salvato le nostre cristianità.

P. REMIGIO VERHAEGHE *Miss. Ap.*

OCEANIA

I tre doni.

A Whangape (Nuova Zelanda) nel suo ventesimo anno moriva Peka Tamemaihi.

Ora sentite. Mentre la fanciulla giaceva malata, un giovane, Tobia Perpeti, venne a visitarla. Tobia venne a vederla perchè l'amava.

Tobia dopo essere stato nella casa qualche tempo, il padre della fanciulla disse:

— Amico, rimani qui e fa compagnia alla fanciulla. Io vado a Ho Kianga. Qualunque cosa la fanciulla desidera tu guarda di soddisfarla.

Quando il padre della fanciulla fu partito, la sua condizione divenne pessima. I membri della sua tribù entrarono a pregare per essa. Essi dissero a Tobia:

— Non pregare per la fanciulla perchè appartiene a noi.

Allora Tobia replicò:

— Io sono stato incaricato dal padre di questa fanciulla di custodirla. Lasciamo decidere alla ragazza.

La fanciulla fu richiesta quali preghiere essa desiderava, ed essa disse:

— Dite le preghiere cattoliche perchè io sarei stata battezzata nella Chiesa cattolica da lungo tempo se i miei genitori non si fossero opposti: da allora non ho detto preghiera di sorta.

Allora essa parlò a Tobia:

— Dammi di ciò che hai in tasca. Dammi dell'acqua della tua bottiglia.

Tobia diede l'acqua santa alla fanciulla e con essa fece il segno della croce sulle parti in cui sentiva male e subito il dolore cessò.

Essa era ora calma a disse alla madre che piangeva:

— Quando io era in tale terribile spasimo l'anima mia uscì dal corpo e andò a Wanga.

Quando arrivai là vidi una grande fabbrica a fianco della strada. Entrai e vidi dodici candele accese e tutto il popolo colla testa inclinata. Sotto queste candele vidi dodici sacerdoti, un sacerdote per ogni candela. Allora uno si alzò e venne a me e disse:

— Fanciulla mia, dove vai?

— Io vado, dissi, al paradiso di cui voi ci parlate.

— Tu non puoi, egli rispose, audarci ora, perchè tre cose non sono ancora venute a te.

— Gli altri mi diedero due candele, una per mano e mi condussero via. Allora la mia anima ritornò al mio corpo. Ora, mamma, non aggravare più oltre l'anima mia. Permetti di farmi cattolica. Non piangere per il mio corpo che presto verrà meno, mia per la mia anima, o mamma. Questa è la mia parola d'amore per te e per il padre: fatevi voi pure cattolici e così saremo tutti sulla stessa via.

In questo momento arrivò il padre. Gli dissero ciò che era accaduto e Tobia si alzò e disse:

— Quale è la vostra volontà?

Il padre disse:

— Amici, ho sentito le vostre parole. Ora questa è la mia risposta: io l'amo assai: è sua volontà essere cattolica: perciò io acconsento al suo desiderio. Lasciate che si faccia cattolica.

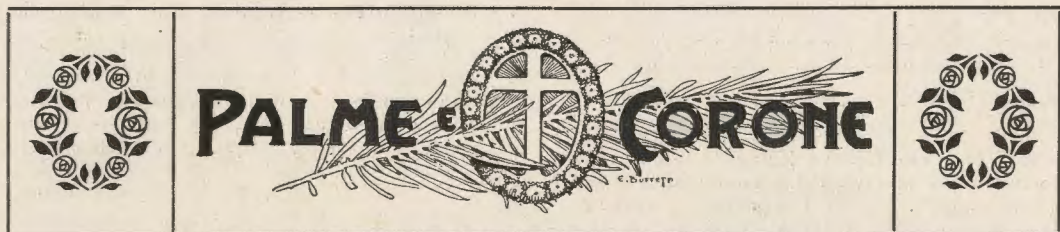
Un messo fu mandato in fretta al P. Giovanni, il Sacerdote di Ho Kianga. Egli venne e diede alla fanciulla ammalata tre cose: Battesimo, Confessione, Estrema Unzione. Dopo ciò dormì il lungo sonno dei suoi padri.

Questo è tutto. Vivete a lungo!

(Dal Field Afar)



Giuseppe Siao. — Presso un guado del Fiume Luo-ho.



GIUSEPPE SIAO

confessore della fede

per il M. R. P. EUGENIO PELERZI, Missionario Apostolico

(Continuazione v. num. precedente)

CAPO V.

La famiglia Siao, moglie e figli — Arresto improvviso di Giuseppe — Viaggio alla città e suo ingresso nel Mandarinato.

La famiglia di Giuseppe si componeva di cinque persone: i genitori, due figli ed una figlia. Viveva pure con lui un fratello minore ammogliato, ma senza figli. Questa famiglia, dicono anche ora i vicini, era una delle migliori del paese: la pace non venne mai meno in essa. Anche quando Giuseppe si fece cristiano, gli altri, benchè non lo volessero imitare, non gli si opposero. All'epoca dell'arresto di Giuseppe il figlio maggiore era battezzato col nome di Giovanni: il minore non era ancora battezzato e così neppure la figlia che era la *beniamina* del padre che a lei più si confidava nei momenti più critici. La moglie era cristiana di cuore ma non sapendo leggere andava adagio nell'imparare le preghiere, onde il suo battesimo fu procrastinato.

Giuseppe coltivava i campi, ma si occupava con speciale predilezione nel fare il pane che vendeva sul mercato di Huei-huo-gen.

Allo spuntar del giorno seguente a quello in cui Giuseppe subì tante contumelie, vedendo che niente di nuovo si era prodotto, si preparava già a mettere fuori il pane fumante per essere venduto, quando alcuni satelliti venuti dalla città, lo prendono, lo legano e lo dichiarano in arresto. Uno scoppio di pianto si fa sentire nella famiglia: solo Giuseppe è tranquillo!

Chiama attorno a sè tutta la famiglia, raccomanda di non piangere e di non preoccuparsi di lui: poi, data alla moglie qualche istruzione,

con poche sapeche segue i satelliti al tribunale.

Mentre usciva dalla porta di casa, la moglie, la figlia e i figli cominciarono a piangere ad alta voce e a gridare come forsennati: sembravano diventati matti, dice la figlia. Giuseppe invece continuava a restare calmo e seguiva modesto e mansueto i satelliti, in mezzo alla popolazione del paese che era uscita sulla via a vedere. Chi lo malediceva, chi lo batteva sulla schiena, chi lo derideva. Tale scena era una ripetizione di quella che diciannove secoli prima si svolgeva intorno a Gesù paziente nelle vie di Gerusalemme.

Povero Giuseppe! Nella sua vivissima fede avrà sentito di imitare il Divino Maestro e in quel confronto avrà certamente attinto nuova lena e coraggio.

Ho voluto interrogare testimoni oculari se proprio Giuseppe in quella occasione si mantenne calmo e tutti e sempre ad una voce risposero affermativamente.

Ben aveva ragione S. Paolo quando scriveva a Timoteo: *Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur.*

E Giuseppe voleva vivere solo per il Signore e da vero cristiano, perciò doveva esser perseguitato. Che dolore, però, che schianto doveva sentire nel suo cuore nell'allontanarsi da casa! E in che condizioni lasciava la famiglia! Sarebbe egli ritornato?

Quando passò davanti alla pagoda di Kuau-yn un grido feroce si alzò dalla folla insatanazzata: Dagli, dagli al figlio del Diavolo Europeo! Ben ti sta, tu hai abbandonato la nostra religione per seguire quella degli Europei, godi adesso il frutto della tua fellonia!

Ma a tutti quei vituperi Giuseppe non dava ascolto: camminava a capo chino e pregava il

Signore a dargli la forza di sopportare ogni tormento. Come è abitudine dei cristiani cinesi egli era solito fare il giovedì e la domenica la *Via Crucis* e ora nel vedersi così legato e tormentato richiamava al pensiero la passione di Gesù tante volte meditata in quella pia pratica, e godeva di essere un seguace di Gesù: era tanta la sua gioia anche in mezzo a quella prova che non avrebbe cambiata la sua sorte con tutte le gioie del mondo.

Da Huei-huo-gen a Kung-hsien la strada è lunga e scabrosa: ha una percorrenza di 35 Km. Si passa il Luo-ho in barca e si scavalcano montagne a sentieri stretti e faticosi i quali portano in una angusta valle di fronte alla *Porta Occidentale* della città.

Giuseppe, sempre legato, arrivò al tribunale la sera di quello stesso giorno.

È facile immaginare in quale stato si trovasse dopo un viaggio di tal fatta colle mani legate dietro il dorso. Durante la giornata gli si dette solo da bere dell'acqua calda, onde egli arrivò al tribunale stanco affamato e pieno di dolori. In questo stato doveva presentarsi al giudice.

I satelliti per paura che fuggisse, appena giunti in mandarinato lo misero in prigione e lo fecero guardare da quattro colleghi. Rifocillati e riposati alquanto fecero noto il loro arrivo al mandarino.

Giuseppe pensava che per quella sera non sarebbe comparso davanti al mandarino, onde gettatosi a terra, prese a recitare le preghiere della sera e a raccomandarsi caldamente al Signore. Il mandarino però eccitato dalla relazione dei letterati desiderava vedere Giuseppe sia per una certa curiosità di vedere un uomo che destava il suo interesse sia per sfogare su di lui il suo odio anticristiano e avvilirlo. Giuseppe però non si sentiva solo nell'aspra lotta e sapeva che chi lo proteggeva era più forte del mandarino.

CAPO VI.

Il Mandarino — Suo livore contro la religione cristiana — Fa porre una croce sulla porta dove doveva passare Giuseppe — Interrogatorio — Inflessibilità di Giuseppe.

Reggeva in quell'anno la sottoprefettura di Hung-hsien un mandarino di nome Ung. Io non saprei meglio descrivere quell'uomo che colle parole dell'attuale mandarino che così mi parlava di lui: « L'Ung era un uomo illetterato, grossolano e nemico acerrimo di tutto ciò che sapeva

di europeo; a quei tempi non vi erano ancora vere scuole, perciò i mandarini fecero molte cose assai ingiuriose contro gli Europei, che del resto noi ora deploriamo vivamente. Questo Ung era molto superstizioso e sentendo che il Siao-gan-fu era cristiano e perciò contrario alla religione cinese, decise subito di tormentarlo quanto più poteva per farlo poi morire ». Se un suo succes-



Giuseppe Siao. — Sala dei giudizi in cui Giuseppe Siao fu giudicato e flagellato.

sore fa questo ritratto di tale soggetto, noi possiamo facilmente comprendere che razza di magistrato egli fosse. Se egli odiava l'europeo, molto più odiava quel cinese che se ne era fatto seguace, adottando la sua religione. Essendo poi superstizioso era anche molto attaccato agli idoli e chiunque fosse stato accusato di essere contrario agli idoli, non poteva certo sperare di trovare clemenza presso un tale giudice.

Appena il Mandarino seppe che Giuseppe era arrivato lo fece subito venire nella sala del giudizio. Il mandarino aveva fatto preparare una grossolana croce con due pezzi di legno che era stata collocata sulla porta d'ingresso,

Questa croce, mi diceva un testimonio, era così

mal fatta che solo chi era cristiano poteva riconoscerla per tale.

Ciò fatto il Mandarinino si sedette a tavola pronto per fare il giudizio. La corte giudiziaria era al completo, e il Siao fu condotto davanti alla porta. Un satellite lo spinse in avanti per farlo passare sulla croce, ma Giuseppe ha ancora tanto di forze fisiche da resistere all'urto e protesta vivacemente di non volere camminare sopra il sacro emblema della sua religione. Non ho potuto accertare se Giuseppe si sia prostrato in ginocchio davanti alla croce come tanti altri martiri: chissà che in seguito altre testimonianze non vengano a fare luce sul dubbio che lascio insoluto.

Il Mandarinino vedendo che Giuseppe non entra ordina che lo si introduca a viva forza e così viene fatto. Ed ora vediamo come Giuseppe sappia resistere alle insidie diaboliche del nemico; non temiamo però per lui: egli si è rivestito già della corazza di Dio ed il nemico non potrà nulla sopra di lui, o se potrà qualche cosa sarà di aumentare in lui i meriti e la virtù.

Giuseppe si sente debole di forze, ma non importa: se la carne è debole, è pronto lo spirito. Egli è unito a Dio e da Lui non si separerà, anzi attingerà ogni forza, ogni coraggio. Quando Giuseppe fu davanti al giudice si inginocchiò, come d'uso, e stette a sentire la sua condanna pronto a tutto.

— Perché non sei passato sulla croce?

— Perché è l'emblema della mia religione. Gesù Cristo, mio Salvatore, è morto per me appunto su di una croce, vuoi tu che io osi calpestarla?

— Non sai che la religione dell'Impero proibisce di partecipare ad altre religioni?

— Io non so niente di tutto questo, so che la mia religione è quella di Gesù Cristo e per essa sono pronto a morire.

— Perché non hai sborsato le sapeche per la commedia?

— Perché la mia religione me lo proibisce.

— Dunque tu non adori più gli Dei e ti sei fatto sguaiato della religione degli Europei?

— No, io non adoro gli Dei, ma adoro il Signore creatore delle diecimila cose del mondo.

A questa risposta il Mandarinino va sulle furie e dà ordine ai satelliti di bastonare Giuseppe.

Se vi è in Cina qualche cosa di inumano e feroce sono certamente i satelliti dei tribunali: sono capaci di tutto.

Dato l'ordine crudele di battere, due satelliti svestono Giuseppe, mentre un terzo si avvanza con un bastone di bambù in mano e dimanda ad alta voce:

Quanti colpi?

— Mille colpi e bene assestati, risponde il Mandarinino.

Mio Dio! c'è da rabbrivire al solo pensarci! Cento colpi costituiscono già una pena enorme che lascia dolorose conseguenze per molto tempo. Darne mille è lo stesso che dire: si deve ammazzare.

Giuseppe non si muove, non dà segno di impazienza, di timore e non si lascia sfuggire un lamento, ma come un agnello sotto la mano del tonsore, tace. Egli spera nel Signore per non essere confuso: « *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum, quoniam tu potector meus es* ». Abbandonato da tutti, non si sente solo perché si sente protetto da Dio e in Lui confida.

I colpi cadono con ritmo cadenzato l'un dopo l'altro sulle sue carni. Qualche grido di dolore pur soffocato tenta sfuggirgli dalla bocca nella sofferenza atroce. La carne si stacca a brandelli, il sangue scorre a rivi e l'infelice soffre, soffre tormenti mortali, ma resiste, resiste sempre, e lungi dall'apostatare, più strettamente si unisce al suo Dio, nella viva speranza di andare ben presto a goderlo in Paradiso. Il satellite ripose la sferza e il Mandarinino rivolge ancora la parola a Giuseppe.

— Vuoi dunque finirla colla tua religione e ritornare ai nostri Dei?

— No, no: mai e poi mai. Io sono cristiano e cristiano voglio morire.

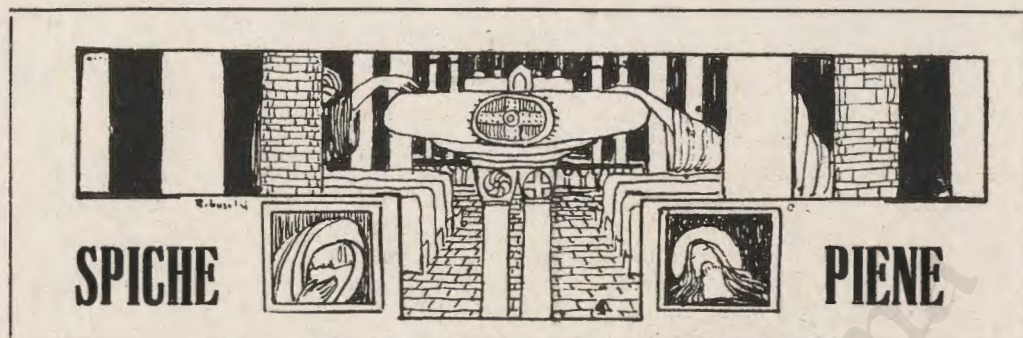
Ci sarebbe da domandarsi dove egli trovasse tanta forza per rispondere al Magistrato, se non si sapesse dove egli attinge la forza che sostiene e l'energia che lo anima.

Il suo stato fa compassione; forse il Mandarinino ne avrà pietà e lo metterà in libertà: ma no, al contrario anzi egli studia, nel suo odio feroce, un tormento più lungo e più doloroso.

Infatti dopo di aver fatto gettare Giuseppe in carcere, il Mandarinino ordina che appena sia in condizione di camminare gli si metta la canga al collo e lo si faccia andare fino al suo paese, ludibrio di tutti, e quivi posto in prigione, sempre colla canga, per un mese.

(Continua).





Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Contini d. Giovanni 1. 8 - rev. Bavanetti d. Giovanni 1. 5 - sig.a Pioli Guglielmina 1. 3 - rev. Squassina d. Pietro 1. 100 - sig.a Boselli Teresa 1. 3 - rev. Orsini d. Giuseppe Coll. 1. 15 - sig.a Orsini Tersilla e Marianna 1. 5 - rev. Pessina d. Filippo 1. 5 - sig.ra Fattori Pia ved. Cavatorta 1. 5 - sig. Lanzani Giovanni 1. 10 - rev. Giacomini d. Domenico 1. 3 - rev. Camozzo d. Giuseppe 1. 3 - sig. Canatti Luigi 1. 5. - rev. d. Gaetano Provoli 1. 1 - sig. Sanna Salvatore di Bertorio 1. 6 - rev. Rebora Gio. Battista 1. 25 - rev. Sperradio can. d. Giuseppe 1. 1 - sig.a Maria Camilla Migliorati 1. 3 - rev. Cadeleoncini don Cesare 1. 3 - rev. Giudici d. Michele 1. 3 - rev. Curaschi d. Enrico 1. 3. - sig.a Elisa Stati Bonacorsi 1. 3 - rev. Ambrogi d. Luigi 1. 8 - sig. Ghione Luigi 1. 1 - rev. Renato d. Antonio 1. 3 - sig. Arigoni Pellegrino 1. 5 - rev. Mavisi d. Alceste 1. 1 - sig. Vannucci Costanza 1. 5 - rev. Gadino can. d. Tommaso 1. 1 - rev. Porrecca d. Francesco 1. 3 - rev. Aggio d. Giuseppe 1. 5 - spett. Famiglia Cordera, per il mantenimento d'un bambino a balia 1. 50 - sig.a Antonietta Gardini Gorisi 1. 3 - sig.a Permezzo Antonietta 1. 7 - rev. Martini d. Venceslao 1. 13 - sig.a Cane Francesca ved. Beraudo 1. 3 - sig.a Martinengo Luigia 1. 3 - rev. Persico d. Pasquale 1. 20 - sig. Alvezzi Carolina 1. 8 - rev. Tripati d. Domenico 1. 1,25 - rev. Pimpolari d. Francesco 1. 8 - rev. Maldetti d. Igino 1. 3 - rev. Becchi d. Angelo 1. 5 - rev. Bellanti d. Zefferino 1. 22 - rev. Costa d. Francesco fu Giuseppe 1. 10 - sig.a Tozzi Assunta per grazia ricevuta 1. 100 - rev. Boner d. Carlo 1. 3 - rev. Poli d. Giov. Battista 1. 5 - sig.a Giuseppina Zagliarini Reynando per preghiera di ottenere una grazia 1. 5 - rev. Fancinelli d. Vito 1. 8 - rev. Brunoldi d. Erminio 1. 3 - sig. Ceppi dott. Ercolano 1. 3 - sig. sig. Filipazzi Alessandro 1. 10 - sig. Zandena Cesare 1. 10 - sig. Nanzo Ernesto 1. 10 - sig. Macchenza Domenico 1. 5 - sig. Cesare Nagarato 1. 10 - rev. Nicola d. Petrone Mons. 1. 8 - sig. Galvari Francesca 1. 6 - rev. Caraffini d. Mario per ottenere una grazia, All'infanzia C. 1. 5 - sig. Murolo Filippo 1. 3 - nob. Teresa Persone 1. 1 r sig. Polizzi Notar. Francesco 1. 3 - rev. Genzone d. Pietro 1. 3 - rev. Barilla d. Rodolfo 1. 1 - sig. Marchese Aurelio Lalatta 1. 2 - rev. Volpe d. Lavinio 1. 5 - rev. Callegari d. Martino 1. 3 - sig. Savo Leopoldo 1. 3 - sig.a Savo Regina 1. 3 - sig.a Pezzati Maria Peduzzi 1. 0,50 - rev. Musco d. Giov. Battista 1. 10 - sig.a Frati Adalgisa 1. 3 - sig.a Chiappella Lena Muranti 1. 5 - rev. Bartuzzi d. Publio 1. 3 - rev. Ferretti d. Alfonso 1. 3 - rev. Bigli d. Giovanni 1. 3 - rev. Bussi mons. Amedeo 1. 15 - sig. Pacifici dott. Vincenzo 1. 3 - sig.a Biondi Luisa Intesi 1. 5 - rev. Bonifacio d. Remigio 1. 4 - sig. Raza Angelo 1. 10 - rev. Romanato d. Ermenegildo 1. 8 - sig. Tosato Liberale 1. 3 - sig. Betto Giovanni 1. 3 - sig. Sarti Pietro 1. 3 - rev. sig. Marini d. Gio. Batta 1. 1 - rev. Preti Giovanni 1. 1 - rev. Castelli Giacomo 1. 1 - sig. Mariani Vittorio 1. 1 - sig.a Gaboardi Marietta ved. Tovarsi 1. 50 - rev. Genovisi can. d. Giuseppe 1. 7,30 - rev. Mattielli don Antonio 1. 20 - sig.a Gaetana Poli 1. 8 - rev. Giordano can. Paolo 1. 1 - sig.a Losi Dirce 1. 2 - sig.a Marmi Vittoria Maccioni 1. 3 - rev. Bonfanti d. Nicolò 1. 10 - rev. Badolato d. Nicola 1. 3,25 - sig.a Clemente Enrichetta 1. 11 - sig.a Zucchi Teresina coll. 1. 10 - rev. Cuderi d. Pietro 1. 1 - sig. Fratelli Barilla 1. 18 - sig.a Tuddeucci Adele 1. 5 - rev. d. Ernesto Zanoli 1. 50 - rev. Corsi d. Anastasio 1. 1 - rev. Landi d. Rutlilio 1. 3 - rev. Cavallero d. Sebastiano 1. 8 - sig. Giglioli Giocondo 1. 50 - sig.a Bestagno Filippina in Olengo 1. 13 - rev. Margini d. Aldo 1. 20 - Parrocchiani di Casalgrande 1. 20. - rev. Margini d. Aldo 1. 10 - rev. Bonicci

d. Adolfo 1. 8 - sig. Crescitelli Luigi 1. 1,50 - sig.a Niria Ardoino Baroni 1. 8 - rev. Parrini don Francesco 1. 3 - rev. Zavattaro d. Giuseppe 1. 3 - rev. Perlemino d. Domenico 1. 1 - sig. Co. Grizi Massinissa 1. 10 - sig.a Berluigi Rosa in onore di S. Franc. Sav. per grazia ricevuta 1. 15 - rev. Consolati d. Bernardo 1. 2 - sig.a c.sa Ina Cavalli 1. 13 - Rev. Scotti d. Pasquale 1. 8 - rev. Notarianni d. Stefano 1. 1 - rev. Pagliani d. Giuseppe 1. 3 - rev. Ruggiano d. Luigi 1. 1 - sig.a Marsanasco Teresa 1. 3 - rev. Vezzosi d. Modesto 1. 3 - rev. Grazzini d. Urbano 1. 10 - Rev. De-Maestri d. Gio. Batta 1. 1 - rev. Pavini d. Luigi 1. 1 - rev. Donazzan d. Antonio 1. 5 - sig.a Maranzoni Maria 1. 5 - rev. De-Vito d. Giuseppantonio 1. 3 - sig.a Erba Agnese 1. 5,85 - rev. Elli d. Carlo 1. 3 - sig.a Resati Marina 1. 3 - rev. sup. del Monastero di Migliano Sabino 1. 2 - rev. Mancinelli d. Marino 1. 5 - rev. Crucciani d. Giovanni 1. 5 - rev. Giuliani d. Alberto 1. 3 - spett. Famiglia Bolzani 1. 1 - sig. Maria Cavallaro Pace per adempimento di promessa e novena a S. Franc. Sav. 1. 10 - sig.a Carloni Artemisia 1. 5 - rev. Zanetti d. Pompeo 1. 1 - rev. Tamburini d. Primo 1. 1 - rev. Boccardo d. Carlo 1. 2 - sig.a Bosso Tersilla 1. 2 - sig.a Primavera Cristina ved. Cocchi 1. 3 - sig. dott. Francesco Silvestrais 1. 1 - rev. Sabbi can. Raffaele 1. 2 - sig. Celli Cesare in ringraziamento per grazia ricevuta a promessa 1. 50 - rev. Pigotti d. Edoardo 1. 3 - rev. Trojero d. Pietrantonio 1. 3 - rev. Branca d. Cosimo 1. 1 - sig.a De-Ferrari Teresa 1. 11 - rev. sig. Boschetti d. Bardi 1. 1 - sig.a Micento Nicoletta 1. 3 - sig.a Vennini Margherita ed E. Scagnogatta 1. 1 - rev. Zanini d. Silvio 1. 5,50 - sig.a Zanini Anna 1. 5 - sig.a Giuseppe Vestri v. Lazzerini 1. 8 - Sig. Clary Valentini 1. 1 - sig.a Cogo Carolina 1. 3 - sig. Serra Santina 1. 1 - sig.a Bagni Maria 1. 1 - rev. Bubelli d. Leone 1. 1 - spett. Famiglia Piccinini 1. 5 - N. N. a mezzo la sig.a Grandi Maria 1. 100 - rev. Vermiglia d. Pio 1. 8 - sig.a Anna Deambrosis Avvenengo 1. 8 - rev. Cianficoni can. Vincenzo 1. 5 - rev. Cordeschi d. Antonio 1. 3 - sig. Boccardi Raffaele 1. 5 - rev. Brancallioni d. Emilio 1. 10 - sig. Pini Adele 1. 1 - rev. Antonini d. Angelo 1. 1 - sig. Maconi Celestino 1. 8 - rev. Campanacci d. Lorenzo 1. 2,55 - rev. Cataldi can. Leonardo 1. 1 - rev. Brunoni d. Stefano 1. 1 - rev. Chille d. Giuseppe 1. 3 - rev. Del Vecchio d. Agostino 1. 1 - rev. Di Michele d. Pietro 1. 1 - rev. Fiaccadori d. Fernando 1. 3 - rev. Poldi Allai d. Ercole 1. 2 - rev. Consigli d. Giovanni 1. 3 - sig.a Morandi Laura Bonaccorsi 1. 10 - sig. Ferronato Giuseppe 1. 5 - Sig. Merlo Pietro 1. 3 - rev. Testa d. Giovanni 1. 3 sig. Bartoloni Eduardo 1. 8 - sig.a Caporetto Maria 1. 3 - sig.a Melina Consentino 1. 3 - sig. Terenziani Carlo 1. 1 - rev. Petrelli d. Silvio 1. 3 - rev. Tosatti d. Francesco 1. 10 - rev. Bertoldi mons. Giovanni per mantenere un catechista 1. 200 - sig. La Bruna Gasparino 1. 5 - sig.a Filippini Maddalena Guerrieri 1. 3 - rev. Arici d. Stefano 1. 1 - rev. Ratto d. Daniele 1. 10 - rev. Calistri d. Luigi 1. 8 - rev. Campanini d. Gioacchino 1. 5 - sig.a 1.5 - sig.a Baratta Annetta 1. 2 - sig. Calzolari Angelo 1. 3 - sig. Agostinelli Luigi 1. 1 - rev. Bonati com. Angelo 1. 3 - sig. dott. cav. Domenico Fornara 1. 3 - rev. Alfieri d. Giuseppe 1. 1 - sig.a Malusardi Luigia 1. 10 - sig.a Agostina Longuinotti Ved. Manè 1. 2 - rev. Angiolucci d. Giovanni 1. 1 - rev. Filippi d. Francesco 1. 4 - rev. Rossi d. Giuseppe 1. 1 - rev. Mattenusci d. Umberto 1. 1 - rev. Giabocco d. Pacifico 1. 4 - rev. Camici d. Torquato 1. 8 - rev. Casini d. Carlo Roppa 1. 7 - sig.a Vallini Cirilla 1. 6 - sig.a Tucci Virginia 1. 8 - rev. Castellani d. Edmondo 1. 3 - rev. Donati d. Francesco 1. 3 - rev. Abbondi d. Francesco 1. 3 - sig.a Zavai Mambriani Gabbi 1. 10 - sig. Biffoni Sistu 1. 0,15 - rev. Torricelli d. Lamberto 1. 8 - rev. Carelli prof. Antonio 1. 2 - rev. Ferri d. Agostino 1. 3 - sig.a Abbasi Enrichetta 1. 100 - sig.ra Croci Almina 1. 1 - sig. Schiavoni Felice 1. 300 - sig.ra Martine Flavia 1. 5 - sig.a Maddalena Chrstmas 1. 20 - rev. Morazzoni Eugenio 1. 30 - rev. Schiavi d. Antonio 1. 25 - sig.a Raschi Virginia 1. 8 - sig.a Raschi Volummia ved. Roscio 1. 8 - rev. Valentini d. Luigi 1. 45 - sig.a Costerbosa Maria v. Zambrini 1. 100 - rev. Gaiani d. Pietro 1. 100 - sig. Fazzi Luigi fu Angelo 1. 3 - sig. Bernardi Giovanni 1. 0,50 - sig.a Pedrelli Augusta 1. 1 - sig.a Crespi Virginia 1. 23 - sigg. Dolci Elisa e Paglia Pietro 1. 3 - sig.a Salvarani Irene 1. 100 - rev. Barbieri d. Pietro 1. 8 - rev. Triani d. Enrico 1. 3 - M. M. 1. 5 - sig.a Triani Luisa Vigarani 1. 3 - rev. Armani d. Giovanni 1. 100 - rev. Foglia prof. Ernesto 1. 10 - rev. Quaretti can. prof. Guglielmo 1. 10 - sig.a C.sa Baibi Piovera Camilla 1. 18 - rev. da suor Pia Ghibellini 1. 82 - rev. Capitani d. Ferdinando 1. 4,60 - Parrocchia di Montecucolo (Modena) 1. 3,30 sig. Galassi Gaetano 1. 2,60 - sig.a Bonvicini Pia 1. 2 - sig.a Sala Dorina 1. 15 - rev. Sarzi Amadè d. Giuseppe 1. 7 sig.a Luigia Maccio ved. Ottonello 1. 8 - sig.a Ridolfi Giovannina 1. 3 - sig.a Rava Elisa 1. 1.

(Continua).